

Una nuova sceneggiatura inedita di Visconti: così il regista riscrisse, nel 1967 con Suso Cecchi D'Amico, la tragedia di Shakespeare mescolandola col famoso scandalo rosa. Le streghe sono call-girl e l'ombra di Banquo appare in aereo

Dottor Macbeth e il suo Profumo

(...) Una sera di fine estate, dopo l'imbrunire, l'industriale Duncan accompagna i suoi ospiti di fine settimana attraverso il parco della sua villa, dirigendosi verso il laghetto-piscina situato ai confini del prato.

Gli ospiti di Duncan sono più numerosi di quelli di Lord Astor e un po' meno aristocratici. Le signore, rimaste indietro, scambiano sottovoce commenti e sospiri. L'industriale Duncan usa invitare i dirigenti della sua colossale azienda e le loro signore una volta l'anno, alla vigilia della convocazione del consiglio di amministrazione per il rinnovo delle cariche. Queste riunioni hanno quindi l'aria di una sessione di esami, in un clima angoscioso che il padrone di casa (un omotto anziano, pallido, gracile, eternamente vestito di scuro) non fa nulla per dissipare. Le signore passano ore di trepidazione, nel continuo timore di commettere degli sbagli che possano compromettere l'avvenire dei loro mariti, si sorvegliano, si spiano, tentano disperatamente di emulare quelle di loro alta qualità. Duncan ha rivolto più di una volta la parola; e tutte, indistintamente, invidiano la moglie di un giovane direttore compartimentale, Macbeth, che sempre si è rifiutata di partecipare a queste feste.

Il complesso industriale di Duncan è colossale, forse il più importante della Nazione, amministrato secondo dei criteri superati da più di un secolo. Esiste infatti un consiglio di amministrazione e tanti dirigenti di settore da costituire un vero e proprio stato maggiore; ma le decisioni di massima e la nomina delle cariche spettano ancora solo e soltanto a Duncan. Nessuna eccitazione, anche governativa, è riuscita a cambiare questo stato di cose e persuadere Duncan a rinnovare la struttura della sua amministrazione. L'unica concessione che egli si è dichiarato disposto a prendere in considerazione (dato il suo stato di salute e l'avanzata età) è stata quella di procedere alla nomina di un amministratore delegato aggiunto che possa all'occorrenza agire in sua vece. È opinione di tutti che a coprire questa importantissima carica sarà designato Banquo, uomo di fiducia di Duncan, un gigante mite, cordiale, simpatico, poco più che cinquantenne.

E appunto Banquo che cammina ora con Macbeth al fianco di Duncan, e saranno questi tre uomini a sorprendere la ragazza che giace fuori dalla piscina in un paio di intonaci. L'uomo che ha nascosto il costume da bagno della ragazza è il dottor Lennox, medico personale di Duncan, che abita in un piccolo cottage situato vicino al cancello d'ingresso della tenuta di Duncan. Il dottor Lennox ha l'aria di essere molto sorpreso e anche un po' esangue a un leggero drone e dei suoi ospiti, ma subito si riprende e presenta le ragazze che si trovano in sua compagnia prima a Duncan, poi agli altri, signore comprese. Duncan saluta come è suo solito, senza guardare in faccia l'interlocutore, e porge la sua mano esangue a un leggero drone, che esclude la stretta, e mette a disagio chi si appresta a scambiare il consueto gesto di saluto.

«Sono molto contenta di conoscerla» - sussurra a fior di labbro la più bella delle ragazze. Le dice sorridente appena, malinconica, in un modo da far pensare a Macbeth, che osserva, che i due si conoscono invece benissimo. Macbeth è più giovane dei suoi colleghi, ma ha più di loro conoscenza del mondo, e soprattutto di un certo mondo. La presenza delle ragazze in quel luogo, l'atteggiamento del dottor Lennox, quel «molto contenta di conoscerla» sussurrato con malizia, stuzzicano la sua curiosità al punto che più tardi, quando Duncan e i suoi ospiti hanno fatto ritorno alla villa con il dottor Lennox che deve come ogni sera controllare la pressione sanguigna del «padrone», auscultargli il cuore e praticargli un paio di iniezioni, Macbeth attraversa da sola il parco e torna nella piscina dove le ragazze, distese sui divani, chiacchierano tra di loro, alla luce della luna piena.

Da principio la conversazione ha un tono addirittura irruvo. Macbeth dichiara di aver ritorno con la speranza di trovare le ragazze ancora in acqua e di potersi bagnare con loro. Macbeth vuole poi sapere da dove vengano quelle belle ragazze che egli non ha avuto il piacere d'incontrare prima di questa sera. Macbeth è un uomo sposato e oberato dal lavoro, fuori dal mondo, quindi, come un eremita. Ma si picca di conoscere almeno di nome le donne più belle, così come conosce (lo astemio) il nome di tutti i liquori e di tutti i cocktail.

Le ragazze ridono, si stringono tutte intorno a Macbeth, fanno le civette; e in breve si passa alle confidenze. Le ragazze - tutte tre - avvertono come «entratteuse» in un locale notturno dove hanno avuto la fortuna di incontrare il dottor Lennox che ha preso a proteggerle, e per mezzo del quale hanno conosciuto alcuni signori gentili e ricchi che le aiutano a sbarcare decemtema il lunario. Tra questi signori c'è anche Duncan il quale - nonostante il suo aspetto così severo e freddo - non disdegna affatto certi piaceri. Peccato che non sia il figlio di Duncan ad avere di queste predilezioni. Malcolm (il figlio di Duncan) è un bellissimo giovanotto, spiritoso, matto, che il padre esecra. Il dottor Lennox sostiene che il motivo di questa antipatia è nel sospetto che ha Duncan che il figlio non sia suo. «E infatti non è suo», ridono le ragazze. «come potrebbe esserlo? Duncan è sempre stato comuto, come il suo amico Banquo. Le ragazze, a quanto sembra, la sanno lunga su tutto ciò che concerne il vecchio Duncan e la gente che lo circonda. Le informazioni che esse hanno sono quanto mai esatte, a giudicare

SUSO CECCHI D'AMICO LUCHINO VISCONTI

almeno da quanto sanno sullo stesso Macbeth che le mette alla prova interrogandolo. Le «streghe» sanno che Macbeth è di origini assai modeste, sanno del suo matrimonio con una donna di qualche anno più anziana di lui, non bella, ma intelligente, elegante e figlia di un industriale aristocratico e ricchissimo; sanno che Lady Macbeth, sdegnata dall'atteggiamento dei suoi genitori e di tutto il loro clan nei riguardi del suo matrimonio, ha rotto i ponti con la famiglia e gli amici di un tempo, e rifiutato ogni aiuto finanziario. Lady Macbeth vuole infatti che il marito faccia camera con le proprie forze, lo sprona, lo consiglia, e attende con ansia il momento in cui potrà dimostrare a tutti di avere sposato un vero re. Le ragazze sanno persino la ragione per cui la moglie di Macbeth ha sempre rifiutato gli annuali inviti di Duncan. La moglie di Macbeth non vuole essere confusa nel gruppo delle pavidе spose dei dipendenti. La moglie di Macbeth entrerà in casa di Duncan soltanto da parigrado, quando cioè sarà Duncan a desiderare di essere ricevuto da lei.

A detta delle ragazze così bene informate questo momento è vicino, perché la prossima settimana Macbeth sarà nominato amministratore delegato e sostituirà Duncan, e questa sarà per tutti una grandissima sorpresa. E una sorpresa sbalorditiva anche per Macbeth che stenta a crederlo. Il candidato ufficiale, come abbiamo detto, è Banquo. E prima di Macbeth ci sono almeno altri tre candidati pappabili per anzianità ed esperienza. Ma le ragazze sembrano sicure del fatto loro; ridono divertite dello stupore dei loro nuovi amici al quale propongono scommesse e brindisi al suo grande successo.

A notte alta, bisbigliando nel ricevitore del telefono, si situano in un suo dei salotti la piantaneta della villa di Duncan, Macbeth comunica alla moglie quanto ha saputo. Nella villa tutte le luci sono spente e regna il silenzio più assoluto. Per un istante la voce acuta e vicina di Duncan fa sobbalzare Macbeth di spavento. «Chi è che parla al telefono? Pallido per il timore di essere stato sentito Macbeth si volta a guardarsi intorno. Soltanto in un attimo di tempo si rassicura. Il telefono di Duncan viene dal citofono piazzato accanto al telefono. «Sono io, Macbeth: ho telefonato a mia moglie. Spero di non avere disturbato. Mia moglie non stava molto bene ieri, ed è per questo - come le ho detto - che non è potuta venire qui. Desidero avere un consiglio del medico. Spero che abbia avuto notizie rassicuranti - lo interrompe la voce acuta di Duncan nel citofono - E ora, visto che siamo svegli tutti e due la prego di passare un momento in camera mia. Ho qualcosa da dirle. Macbeth racconterà alla moglie della paura provata durante i pochi momenti (sono sembrati eterni) intercorsi fra la telefonata e il suo ingresso in camera del vecchio Duncan. Certo il vecchio doveva aver sentito la telefonata, o forse aveva avuto notizia dalle «streghe», e ora voleva mettere a posto il suo dipendente illuso e troppo curioso. Era nello stile di Duncan comportarsi così. Invece con voce quasi commossa Duncan aveva annunciato a Macbeth la sua decisione di nominarlo Amministratore Delegato sostituto, proprio come le ragazze gli avevano detto. Lady Macbeth ascolta con gli occhi socchiusi, come un gatto al sole. Una sola cosa inesausta ha detto le «streghe»: che Macbeth ha incontrato nella piscina della villa di Duncan, e cioè che Lady Macbeth non è bella. Lady Macbeth è invece bellissima, di una bellezza strana, violenta e irregolare, mitevole come il colore dei grandi occhi nocciola che a volte sembrano quasi neri. Lady Macbeth è innamorata del marito al punto di non essere neppure gelosa di lui: ella trova più che naturale che tutte le donne si innamorino di Macbeth e che Macbeth prenda dalle donne tutto quello che gli può far piacere di prendere, e cioè ben poca cosa, brevi parentesi di svago che non possono incrinare l'alleanza che lega Macbeth alla moglie, sua vera forza.

È Lady Macbeth la prima a rendersi conto di quanto ci sia di insoddisfaccenza nella situazione che si è venuta a creare dopo la sorprendente nomina di Macbeth ad Amministratore Delegato sostituto di Duncan. Appena ratificata la nomina Duncan ha voluto che Macbeth abbandonasse subito il suo posto di dirigente del settore Chimica e si prendesse un mese di tempo per studiare a fondo la situazione di tutti i vari settori del colossale complesso industriale. Macbeth ha ubbidito, si è preparato come meglio non si poteva fare e poi si è ripresentato al suo principale in occasione di una riunione della quale Macbeth ha avuto sentore soltanto perché gli è stato comunicato che non occorreva che egli vi partecipasse. Perché è venuto? C'ero io, basta e avanza. Glielo avevo detto - lo rimprovera Duncan alla fine della riunione. E Macbeth incomincia ad avere la spiacevolissima sensazione di essere come quei sostituti dei primi attori o dei cantanti, che nessuno desidera che abbiano l'occasione di esibirsi, come del resto avviene. Meglio, mille volte meglio avere un ruolo preciso, anche se secondario. Anche Lady Macbeth la pensa così, ma non lo dice per non scoraggiare il marito.

Bisognerebbe che Duncan morisse - insinua Lady Macbeth scherzando. «Magari nel letto di quella ragazza che dici tanto bella. Ai vecchi può succedere. Pensa che meraviglia. Una volta al suo posto potresti imporre subito la riforma dello Statuto dell'impresa, che tutti auspicano, e restare in carica finché lo Statuto non è varato. Il resto verrebbe da sé. Dell'eventualità della morte di Duncan e della riforma dello Statuto si incomincia a parlare sempre più spesso tra i coniugi Macbeth nella casa di campagna dove si sono ritirati ad abitare durante la stagione della caccia per fare intendere meglio a Duncan che Macbeth non ha intenzione di imporre la sua presenza a nessuno, e sta a Duncan di dichiararlo. D'improvviso un giorno Duncan si fa vivo nel modo più inaspettato: telefonando, cioè per sollecitare un invito per partecipare a una battuta di caccia al cinghiale. «Verrà anche Banquo, e mi accompagna il dottor Lennox - dice Duncan a Lady Macbeth che gli ha risposto al telefono - Mi dispiace di darle questo disturbo ma sono un po' stanco e penso che un po' d'aria e di movimento mi faranno bene. Sarà così un'occasione d'incontrarmi con suo marito. È un pezzo che non ci ve-

volta al suo posto potresti imporre subito la riforma dello Statuto dell'impresa, che tutti auspicano, e restare in carica finché lo Statuto non è varato. Il resto verrebbe da sé. Dell'eventualità della morte di Duncan e della riforma dello Statuto si incomincia a parlare sempre più spesso tra i coniugi Macbeth nella casa di campagna dove si sono ritirati ad abitare durante la stagione della caccia per fare intendere meglio a Duncan che Macbeth non ha intenzione di imporre la sua presenza a nessuno, e sta a Duncan di dichiararlo. D'improvviso un giorno Duncan si fa vivo nel modo più inaspettato: telefonando, cioè per sollecitare un invito per partecipare a una battuta di caccia al cinghiale. «Verrà anche Banquo, e mi accompagna il dottor Lennox - dice Duncan a Lady Macbeth che gli ha risposto al telefono - Mi dispiace di darle questo disturbo ma sono un po' stanco e penso che un po' d'aria e di movimento mi faranno bene. Sarà così un'occasione d'incontrarmi con suo marito. È un pezzo che non ci ve-

LA STORIA

Dopo «La montagna incantata», adattamento del romanzo di Mann, l'Unità pubblica un altro soggetto cinematografico inedito di Luchino Visconti, scritto anche questo a quattro mani con Suso Cecchi D'Amico. Entrambi i soggetti affiorano dal Fondo Visconti affidato al «Gramsci». Macbeth, del 1967, è una rielaborazione scespiriana del celebre «scandalo Profumo». Ricordate il caso? Nel 1963 in Gran Bretagna si scoprì che il ministro della Difesa John Profumo era coinvolto in un giro di «call girls». La sua fiamma, Christine Keeler, era legata anche a un sovietico, e su Profumo s'addensò il sospetto di involontario spionaggio. Ma a condannarlo fu il fatto che in Parlamento negò, mentì. Il film fu ideato come una rivisitazione del caso in luce «classica», la luce del Macbeth di Shakespeare. Già: per inciso John Profumo era parlamentare per la circoscrizione di Stratford on Avon, luogo natale di Shakespeare... Non fu realizzato perché Suso Cecchi d'Amico, come lei stessa ci spiegava ieri, consigliò Visconti di usare il materiale per fare un altro film: Macbeth diventò «La caduta degli dei». A proposito: che fine fece poi Profumo? Tormentato dal rimorso si dedicò all'assistenza di poveri e malati, tanto che nel '75 ottenne un'onorificenza dalla Regina. Ma all'epoca di Macbeth Visconti quest'epilogo non poteva conoscerlo...

diamo. «Un certo aspetto Lady Macbeth è stata appagata: è Duncan che chiede di essere ricevuto in casa sua, senza che ella si sia mai umiliata ad andare da lui. (...) La miglior cosa che possiamo augurarci è che Duncan si prenda una polmonite - sospira Lady Macbeth guardando la fiamma del cammino. Come fu? «O che gli scoppi il fucile tra le mani - ribatte Macbeth. «Potrebbe succedergli come al conte Boulch. Ti ricordi di quell'incidente di caccia che poi si scoprì che non era un incidente? L'altro anno in Francia. Se ne parlò per dei mesi. «Già. Per lui archiviato. Un delitto perfetto. Come fu? «Ne parlo a lungo: del caso scosso in Francia e di tante eventualità tragicomiche che possono procurare una morte rapida a Duncan. Ne parlo ridendo a crepapelle, perché Macbeth da qualche tempo ha incominciato a bere un po' di vino così a volte ebberzza. La mattina quei discorsi fatti davanti al fuoco tornano loro alla mente durante il giro che i Macbeth fanno con i guardiacaccia per verificare e scegliere i posti di appostamento per la battuta. Il posto riservato a Duncan è isolato, eppure raggiungibile con pochi passi dal posto che verrà occupato da Macbeth. Una folla cortina di alberi e alti cespugli di bosso rendono pressoché invisibili i due punti di appostamento. Le caratteristiche di questo punto della bosaglia sono del tutto simili a quelle del luogo che i Macbeth si sono divertiti a immaginare la sera prima nella loro ricostruzione di un delitto. In questa circostanza turba profondamente la coppia e la rende silenziosa. Sulla via del ritorno, sotto una pioggerella sottile, Lady Macbeth rallenta improvvisamente il passo e dice senza guardare il marito: «Io mi sentirei di farlo. Soltanto questo. Poi riprende a camminare in silenzio. Nel pomeriggio arriva Duncan accompagnato dal dottor Lennox che si affrettava a precisare che egli non ha nessuna intenzione di alzarsi presto la mattina e di prendere parte alla battuta di caccia. Arriva anche Banquo, più rosso ed affannato del solito, in compagnia di suo figlio Fleance, un grazioso bambino dall'espressione melanconica. Banquo vive da un paio d'anni separato legalmente dalla moglie che lo tradiva in modo inrecondito. Per decreto del Giudice il bambino, figlio unico e adorato di Banquo, deve passare alcuni mesi affidato alla madre, e alcuni con il padre. Ma succede spesso che il periodo designato per la residenza del bambino presso

la madre, coincida con un improvviso desiderio di evasione di quella donna irrequieta, per cui Banquo si vede tornare il bambino quando meno se lo aspetta. È successo così anche quella mattina, e Banquo ha pensato bene di portare con sé il bambino e un gran mazzo di rose per Lady Macbeth che dovrà avere la bontà di ospitarlo. Il pomeriggio passa rapidamente, spiando le nuvole; la cena è stata anticipata per dare ai cacciatori il tempo di riposare prima della battuta che ha inizio all'alba. Un'atmosfera strana gravita sulla casa. Duncan è silenzioso, accigliato. Tutti rispettano il suo umore e si aggirano procurandolo di non fare chiasso, come se in casa ci fosse un malato grave. Il servizio si svolge rapido, perfetto, ma da stato di emergenza. Il bambino di Banquo si è messo sotto la protezione di Lady Macbeth per la quale ha concepito un'improvvisa simpatia, come capita a volte ai bambini. La cena è sul finire quando uno dei camerieri viene ad annunciare a Duncan che suo figlio Malcom è in salotto che lo attende. La notizia provoca l'irritazione di Duncan che in un primo momento dà ordine di dire a suo figlio di andarsene. Poi, rendendosi conto del disagio dei commensali, Duncan si alza di scatto e precedendo il cameriere passa nel salotto che comunica con la stanza da pranzo. Quasi subito, nonostante le porte chiuse, si sentono le grida violente di un alterco. Banquo, Lennox, i Macbeth si scambiano un'occhiata, poi di comune accordo lasciano la sala da pranzo ed escono in giardino per evitare costumi di stare in ascolto. Malcom si è messo in un brutto pasticcio - informa il dottor Lennox - e Duncan non vuole aiutarlo ad uscire. Eppure basterebbero pochi milioni. Era quasi riuscito a persuadere Duncan a darglieli. Malcom ha commesso un errore imperdonabile venendo qui. Passano pochi minuti e Malcom, pallido, sdegnato, esce dalla casa. «Domando scusa a tutti per il disturbo - dice corrotamente prima di allontanarsi. «Vattene! Ti ho detto di andartene di qui! - urla Duncan dalla porta finestra del salotto. «Ti prego, Malcom. Non fare inquietare tuo padre - si raccomanda Lennox. «Ti avevo avvertito che non sta bene in questi giorni. Ha bisogno di stare tranquillo. Ma che crepi! - grida Malcom esasperato a sua volta - non desideriamo altro tutti. Ci ha messo tutti in condizioni di sperare che muoia prima possibile. Io mi sento di farlo - ha sussurrato Macbeth alla moglie, mentre Malcom scompare nel viale che porta all'uscita della villa. Poi c'è stata una discreta confusione: il dottor Lennox è corso a

Qui accanto Visconti sul set della «Caduta degli dei» e, nella pagina a fianco in alto, due scene del film. Sotto: Christine Keeler e John Profumo.



Macbeth rapido e senza fare il minimo rumore, arriva alla piccola forra dove è acciucciato Duncan. Di colpo Macbeth si irrigidisce: ha visto muoversi degli sterpi a qualche distanza da lui. Ancora una pausa di silenzio interrotta soltanto dal grido lacerante di un uccello. Poi un cauto ri-muovere di fronde. Macbeth tiene lo sguardo fisso davanti a sé e vede sua moglie. Lady Macbeth si ferma: i due scambiano un lungo sguardo. Poi Lady Macbeth indietreggia scomparendo alla vista di Macbeth che riprende ad avanzare.

Ora Duncan è perfettamente visibile: dorme beatamente, il cappelluccio calato sugli occhi, il fucile appoggiato accanto a sé, con la canna in alto. Macbeth fissa affascinato quell'arma. Non c'è sicura e la pallottola è certo in canna. Se Duncan si alzasse in piedi con un gesto maldestro, il colpo potrebbe raggiungerlo in piena faccia. E come se Macbeth si rendesse conto soltanto ora di che cosa è venuto a fare. Ecco l'occasione, unica, irrimediabile. Sarà un incidente di caccia, un colpo partito all'inesperato cacciatore dal suo stesso fucile. Macbeth agisce come in un sogno. Sempre procurando di non fare rumore si avvicina sempre di più a Duncan. Gli ultimi passi li percorre quasi con naturalezza; e lo lontano altri spari e grida, Lady Macbeth sussurra al marito di tornare al suo posto e di non farsi vedere, poi a sua volta si addentra fra i cespugli e raggiunge la forra dove era appostato Duncan. Poi il colpo, quasi a bruciapelo, E Macbeth lascia cadere il fucile e corre via.

Macbeth ha perso la testa davanti all'enormità di quanto ha davvero commesso. Ma ecco la moglie che pronta viene ad aiutarlo. Macbeth se la trova davanti all'improvviso. Non hanno bisogno di scambiarsi nemmeno una parola. Da lontano altri spari e grida, Lady Macbeth sussurra al marito di tornare al suo posto e di non farsi vedere, poi a sua volta si addentra fra i cespugli e raggiunge la forra dove era appostato Duncan.

È proprio come pensava: Duncan giace riverso con il viso ridotto a una poltiglia sanguinolenta. Il fucile è a qualche metro di distanza, dove Macbeth l'ha buttato. Bisogna raccogliergli, metterlo vicino al cadavere, in modo che sembri davvero un incidente. Lady Macbeth provvede a tutto, con decisione ed efficacia; mettendole meglio il corpo di Duncan e, malgrado la cura impiegata, non può evitare di sporcarsi le mani con il suo sangue. Poco fuori la macchia Lady Macbeth s'imbatte nel bambino di Banquo che si aggira cercando la strada di casa. Lady Macbeth si tira subito indietro al riparo di un albero e il bambino non la vede (o almeno così lei crede e spera). Passato il pericolo Lady Macbeth riprende a camminare, sempre più rapida.

Banquo è al suo posto di caccia quando si sente tirare la manica dal bambino e si gira irritato a rimproverarlo. Gli era stato raccomandato di non muoversi dal suo posto se non per tornare a casa, no? Il rimprovero subito si smorza. Il bambino e talmente stravolto che neppure riesce a parlare. Trema tutto. Spaventato a sua volta, Banquo si alza e segue il figlio che gli indica sempre tremando un punto lontano dalla macchia.

Chi pensa più ai cinghiali e alla caccia? Il bosco è pieno di confusione. Banquo, Macbeth e tutti gli altri attorniano il corpo straziato di Duncan. Il dottor Lennox, chiamato d'urgenza, è in ginocchio vicino al suo paziente e gli ascolta il cuore. C'è anche Lady Macbeth che fissa con occhi sbarrati la pozza di sangue in cui affonda il cadavere. Com'è possibile che quel vecchio avesse tanto sangue?

«Da lontano altri spari e grida. Lady Macbeth sussurra al marito di tornare al suo posto e di non farsi vedere»

sollecitare Duncan di andare a riposarsi. Fleance - il bambino di Banquo - è scappato in singhiozzi. Duncan ha dichiarato di non sentirsi bene e che quindi non l'aspettino domani per la battuta. Se Duncan si sentirà in grado di partecipare lo troveranno pronto all'ora stabilita per la partenza; altrimenti vadano pure gli altri e lui resterà a casa con il dottore. «Dicevi davvero che ti sentiresti di farlo? - domanda Lady Macbeth al marito, disteso accanto a lei nel grande letto nuziale. Per tutta risposta Macbeth stringe la mano della moglie. E allora, allora. Non corri nessun pericolo. Di questo sono sicuro - dice Lady Macbeth. E subito spegne la luce. È l'alba. I guardiacaccia hanno controllato tutti i fucili e le munizioni e attendono in giardino. I padroni di casa sono già pronti da un pezzo e così Banquo. Di Duncan nessuna notizia; non ha suonato per il caffè, e le persiane della sua camera sono chiuse; il dottor Lennox (sceso in vestaglia a salutare i cacciatori) dice che non è proprio il caso di aspettarlo. La sera, com'era da prevedersi, la pressione di Duncan era piuttosto alta e Lennox stesso ha insistito scongiandolo di partecipare alla caccia. C'è un clima un po' dimesso, da ore antelucane. L'unico eccitato è Fleance, il figliolotto di Banquo, che tira la manica al genitore, pigola perché vuole andare anche lui alla caccia e chiede perciò l'aiuto della signora Macbeth, la sua grande protettrice. Lady Macbeth decide, in favore del piccolo, e si è improvvisamente allegra, come se la notizia che Duncan non parteciperà alla caccia, l'abbia liberata da un incubo. Venga pure il bambino: è vero che gli appuntamenti sono lunghi e noiosi, ma se il bambino si annovera potrà facilmente tornare a casa da solo, la strada è breve e facile. O meglio penserà la signora stessa ad accompagnarlo. Il gruppo si incammina attraverso il giardino e la signora, tenendo il bambino per mano, è la prima ad oltrepassare il cancello. Qui si ferma di scatto e si volta a guardare il marito con espressione turbata. Duncan è là fuori, abbigliato di tutto: punto per la caccia, carabina a tracolla. Anche Macbeth è turbato. Saluta appena il suo ospite, sfuggendo il suo sguardo; poi il gruppo si avvia in silenzio, fra i vapori dell'alba, il fruscio delle fronde, i rari squittii degli uccelli. Raggiunta la naccia i guardiacaccia accompagnano ogni cacciatore al suo posto, dal quale è proibitissimo muoversi. Qual anche a fumare o a masticare gomma americana, il cinghiale ha l'olfatto finissimo. Quando sorge il sole Macbeth è acciucciato al suo posto e ansima come se avesse fatto una lunga corsa. Vengono da lontano i rumori confusi dei battitori. Macbeth si alza lentamente, come attratto da una forza irresistibile e scivola via cautamente lasciando in terra il fucile e la sacca delle munizioni. Appoggiata al tronco di un albero, pallidissima, Lady Macbeth è tutta tesa in ascolto. Evitando le postazioni degli altri cacciatori